



2

QUADRO ECONOMICO SOCIALE

A cura di **Marco Glisoni**
ARPA Piemonte
Vittorio Ferrero IRES Piemonte

2.1 L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NEL 2001

Nel 2001 è continuata la tendenza alla crescita, alla diversificazione e qualificazione del tessuto produttivo della regione, pur in un quadro di crisi internazionale. I nodi dello sviluppo dell'economia e della società piemontese si fanno più evidenti, a cominciare da quello demografico. Il Piemonte, quindi, dovrà saper utilizzare in modo efficiente le risorse di cui dispone. Occorrerà inoltre evitare che si possano creare eccessive discontinuità nel processo di ristrutturazione e cambiamento – anche alla luce di possibili sviluppi negativi della crisi della Fiat – per evitare di perdere risorse preziose che alimentano il potenziale di crescita della regione. A questo fine, si aprono nuove opportunità per le politiche regionali attraverso la decentrazione di funzioni a livello locale.

L'evoluzione della congiuntura internazionale nel 2001 è stata contrassegnata da un forte rallentamento: il Pil mondiale è cresciuto di solo il 2,5%, un tasso dimezzato rispetto ai valori del 2000, il volume del commercio mondiale è diminuito (-0,2%), dopo l'ascesa a livelli record nel 2000 (+12,4%).

In sincronia con l'andamento dell'economia americana, anche l'area Euro ha visto una crescita del Pil dimezzata rispetto all'anno precedente (1,6% contro 3,4%), con una decelerazione più intensa nella seconda parte dell'anno, quando all'indebolimento della domanda interna si è aggiunto un peggioramento di quella estera. E' rallentata in modo sensibile l'attività di investimento, in contrazione lungo tutto l'anno, e anche la dinamica dei consumi, in seguito alla debole crescita dell'occupazione e all'incerto clima di fiducia.

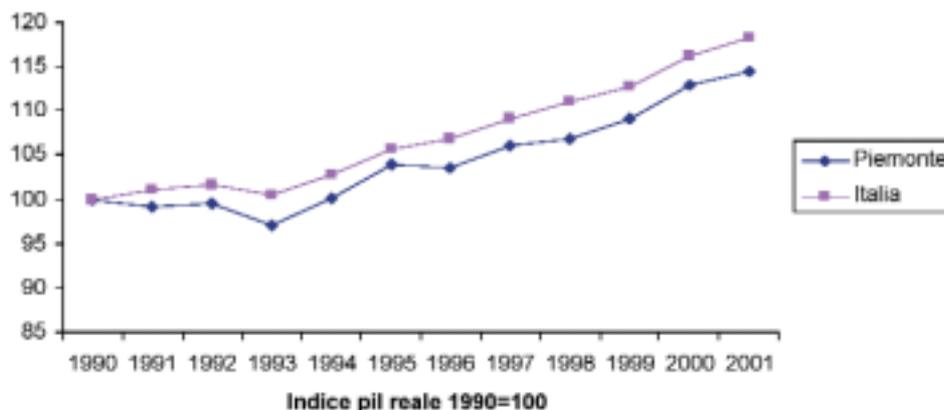
In Italia il tasso di crescita è stato dell'1,8%, inferiore al 2000, ma allineato alla media europea. La debole crescita è dovuta alla flessione della domanda, in particolare quella estera, che ha, a sua volta, determinato un forte rallentamento dell'attività di investimento.

In questo quadro di forte decelerazione, nel 2001 la crescita dell'economia piemontese è inferiore a quella nazionale (**figura 2.1**).

Prime valutazioni sull'andamento dell'economia regionale mettono in evidenza un aumento del prodotto lordo in termini reali dell'1,1% nel 2001, al di sotto della crescita italiana, che si è attestata al



Figura 2.1 - Andamento del Pil in Piemonte e in Italia



Fonte: ISTAT e stime IRES

+1,8%. A determinare una performance meno dinamica ha contribuito essenzialmente l'andamento cedente del settore della trasformazione industriale, che, in Piemonte si è contratto dello 0,5% mentre per l'economia italiana ha potuto, nonostante il consistente rallentamento, mantenere nella media annua una tendenza ancora espansiva (0,5%). Il settore industriale regionale ha accusato l'impatto negativo della produzione di autoveicoli e nelle produzioni meccaniche con una contrazione rilevante della componente estera della domanda in questi settori.

Così pure, meno dinamico rispetto all'anno precedente sarebbe risultato il valore aggiunto del settore delle costruzioni, nonostante sia cresciuto, a livello nazionale, di oltre il 4%, e sebbene un considerevole aumento dei bandi di gara segnali un considerevole dinamismo nell'ambito delle opere pubbliche. Avrebbero denotato invece una crescita inferiore a quella nazionale i servizi il cui valore aggiunto sarebbe aumentato nel complesso del 2,2%, contro 2,5% per l'Italia, confermando peraltro il considerevole potenziale di sviluppo che questo settore sembra avere nell'ambito della regione (figura 2.2).

Nel 2001 la crescita dell'economia piemontese sarebbe ancora da attribuire in misura consistente al comparto dei servizi per le imprese e professionali, come già nel 2000, ma anche alle attività commerciali, mentre l'attività di intermediazione monetaria e finanziaria, in sintonia con l'andamento nazionale e a causa delle turbolenze sui relativi mercati che hanno contraddistinto l'anno, ha denotato una contrazione sensibile. Benché abbiano rappresentato la componente più dinamica, i servizi

hanno comunque seguito una crescita meno intensa di quella dell'anno precedente.

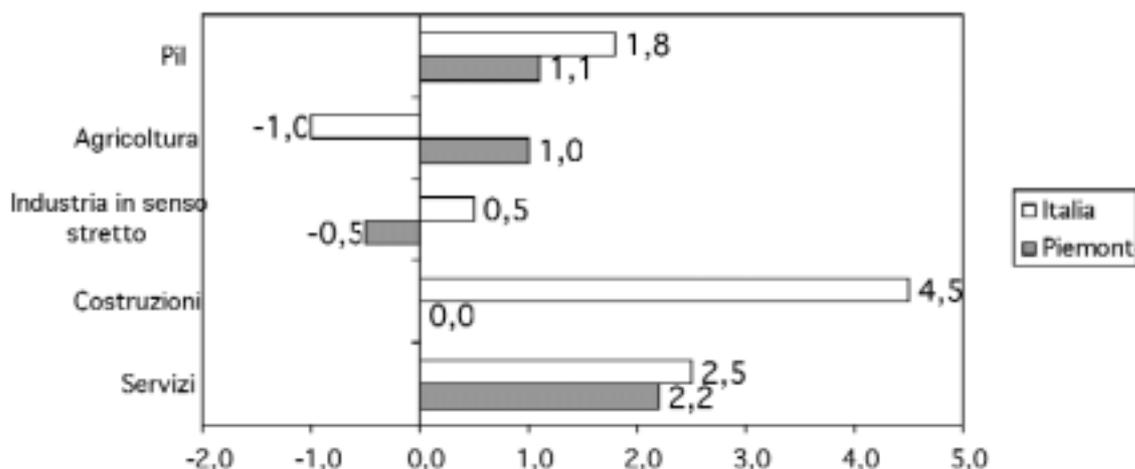
Il settore agricolo ha mostrato un andamento leggermente espansivo, con un aumento del valore aggiunto di circa l'1%, nonostante la crisi Bse.

L'andamento non favorevole nell'industria manifatturiera nel corso del 2001 viene anche confermato dalle prime stime dell'indagine dell'Unioncamere del Piemonte, secondo cui la produzione industriale è diminuita dell'1,5% rispetto al 2000, una flessione superiore a quella nazionale che si è collocata al -0,6%. Da esse si riscontra come, dopo un inizio ancora favorevole, l'andamento della produzione dell'industria piemontese sia progressivamente peggiorato, con valori tendenziali di segno negativo e crescenti lungo l'arco dell'anno. L'andamento in contrazione dell'industria regionale (figure 2.3 e 2.4) è da attribuire soprattutto alla sfavorevole dinamica del settore autoveicolistico, che ha segnato una contrazione dell'8,5% nei livelli produttivi e dei prodotti in metallo (-5%), mentre il tessile e la gomma hanno manifestato andamenti negativi più contenuti: per i restanti settori il 2001 è stato ancora un anno di espansione produttiva.

Gli investimenti sono stati la componente che più ha risentito della crisi congiunturale, dopo un anno di sostenuto sviluppo, come risultava nel 2000 dall'indagine sulle imprese industriali della Banca d'Italia e della stessa Federpiemonte. Secondo l'indagine della Federpiemonte, le intenzioni delle imprese ad investire nel 2001 vedevano un contenuto affievolimento rispetto ai livelli raggiunti alla fine del 2000 per quanto riguarda gli investimenti orientati all'ampliamento della capacità produttiva, in conseguenza delle prospettive incerte della do-



Figura 2.2 - Crescita del Pil e del valore aggiunto a prezzi costanti (tassi di variazione % 2000-2001)



Fonte: ISTAT e stime IRES

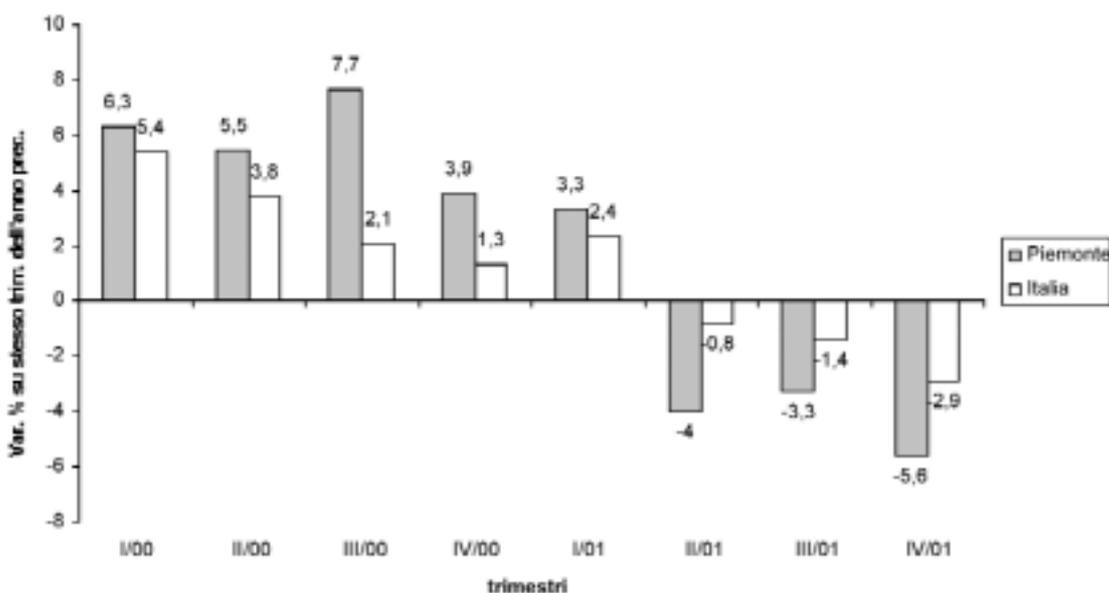
manda, mentre permanevano elevate nel caso degli investimenti a carattere sostitutivo, stimolati anche dal fisiologico ritmo dell'attività innovativa nell'industria regionale.

Dopo una crescita delle esportazioni del 12,5% nel 2000, gli effetti della congiuntura internazionale e, in particolare, della debole crescita in ambito europeo, hanno consentito al flusso di esportazioni del Piemonte di crescere in valore solo dell'1,9%, una cifra inferiore alla pur contenuta di-

namica nazionale (+3,5%). Hanno influito negativamente sul quadro delle esportazioni regionali il settore dei mezzi di trasporto ed i prodotti in metallo, oltre al tessile-abbigliamento; ancora positivamente tutti gli altri, ma in particolare la meccanica (costruzione e di precisione), l'alimentare e l'elettricità - elettronica.

Il mercato dell'Unione Europea ha riflesso una lieve contrazione, -1,5% - Germania (-0,6%) e Francia (+0,9%)-, mentre la crescita è risultata ancora sostenuta nei mercati extraeuropei (+7,9).

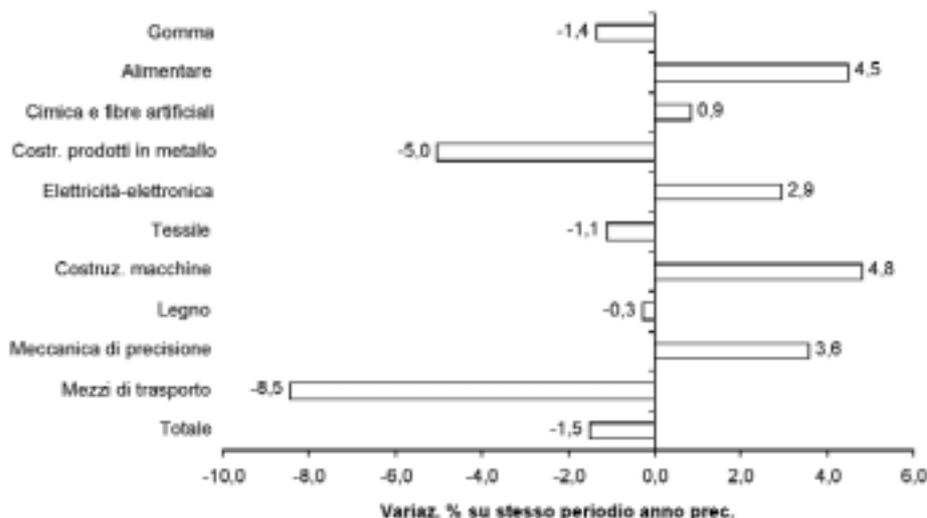
Figura 2.3 - Produzione industriale nel corso del 2001



Fonte: Unioncamere Piemonte e ISTAT



Figura 2.4 - Andamento della produzione industriale in Piemonte 2001/2000



Fonte: Unioncamere Piemonte

Il numero delle imprese piemontesi (tabella 2.1) è aumentato nel 2001 dell'1%, di un valore sostanzialmente analogo a quello nazionale (1,2%) e non diversamente dalla crescita verificatasi nel 2000. Sotto il profilo settoriale l'evoluzione della consistenza delle imprese nella regione ha visto una diminuzione delle imprese agricole, una stazionarietà di quelle manifatturiere ed un sensibile sviluppo delle imprese delle costruzioni, anche nelle forme di imprese individuali, e nelle diverse attività dei servizi.

A parte il settore delle costruzioni, persiste la tendenza ad una maggiore dinamica delle società di capitali e dunque una qualificazione del sistema imprenditoriale regionale.

2.1.1. LA CRISI DEL SETTORE AUTO

La crisi della Fiat, avvenuta dopo un 2001 di rilevante contrazione della produzione nazionale di auto nonostante la tenuta del mercato europeo, mette in evidenza il possibile riaffacciarsi di problemi occupazionali (figura 2.5), ma può anche evolversi in modo da costituire un contraccolpo più forte, con effetti cumulativi non favorevoli nel lungo periodo.

L'incidenza del settore dei mezzi di trasporto ha assunto nel tempo, in seguito alla diversificazione dell'economia piemontese, una dimensione quantitativa assai meno significativa di quella storica, per quanto ancora rilevante. Si può stimare che l'incidenza della filiera auto sull'economia non superi il 5 %, anche se negli scambi commerciali del

Piemonte con l'estero rappresenta ancora una quota più consistente, superiore al 20 %.

Le conseguenze dell'attuale crisi del settore auto piemontese e sul suo indotto, anche nell'ipotesi di una eventuale cessione alla GM nel 2004, si collocano, dunque, in un quadro di più contenuto peso della filiera auto in Piemonte e di una notevole capacità competitiva autonoma acquisita dalla componentistica.

Occorre tuttavia non dimenticare che il sistema auto, nella realtà piemontese, ha determinato relazioni di tipo distrettuale che per la loro stessa esistenza necessitano della presenza dei diversi attori della filiera con livelli di attività ad di sopra di determinate soglie, in assenza delle quali la competitività più difficilmente può essere mantenuta ed alimentata.

Alle iniziative per valorizzare le potenzialità innovative dell'auto e del sistema dei trasporti, si dovrà pensare al riposizionamento delle risorse umane, tecnologiche e organizzative, che ne saranno coinvolte, verso nuove e qualificate configurazioni produttive, tenuto conto anche della rilevanza che le regioni hanno assunto nella politica industriale.

2.1.2 LA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

Il settore distributivo piemontese, in pochi anni, è stato completamente rivoluzionato dall'iniziativa



Tabella 2.1 - Numero imprese attive in Piemonte (valore assoluto 2001)

	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Agricoltura e pesca	76.967	245	3.958	72.341	423
Estrazione di minerali	324	136	107	81	0
Attività manifatturiere	51.219	8.080	14.965	27.731	443
Alimentari	6.225	495	2.029	3.593	108
Moda	5.275	866	1.450	2.933	26
Meccanica e mezzi di trasporto	23.889	4.310	6.972	12.467	140
Altre manifatturiere	15.830	2.409	4.514	8.738	169
Prod.e distrib.energ.eletr. gas e acqua	223	84	31	30	78
Costruzioni	54.742	3.205	8.385	42.662	490
Servizi	212.142	19.785	64.020	124.593	3.744
Comm.ingr.e dett.:rip.beni pers.e per la casa	101.352	6.573	21.248	73.070	461
Alberghi e ristoranti	16.901	643	7.231	8.870	157
Trasporti,magazzinaggio e comunicazione	13.787	908	2.146	10.261	472
Intermediaz.monetaria e finanziaria	9.430	922	1.739	6.695	74
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	51.552	9.649	28.345	12.197	1.361
Istruzione	1.183	154	333	360	336
Sanità' e altri servizi sociali	1.125	232	304	215	374
Altri servizi pubblici,sociali e personali	16.808	704	2.674	12.921	509
TOTALE	400.411	33.487	93.764	267.636	5.524

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

dei grandi gruppi francesi; il processo di consolidamento dell'organizzazione del sistema ha portato alla concentrazione del comparto alimentare, mentre questa procede nel comparto non-alimentare. Diversi sono i soggetti che guidano il cambiamento: sono stati i distributori, nel comparto food, a occupare il campo dei produttori, fino ad assumere il controllo dell'intera filiera produzione-distribuzione-consumo; sono invece i produttori nel comparto non-food, a occupare il campo dei distributori.

I primi dati provvisori sulla dinamica del commercio nel corso del 2001 (ORC) confermano la tendenza a crescere del piccolo commercio di vicinato (+2,26% il numero di negozi); segnalano inoltre una sensibile crescita della superficie di vendita delle grandi strutture (+2,45%) e soprattutto dei centri commerciali (+6,24%). L'articolazione del sistema vede una presenza di 150 grandi strutture commerciali e 84 centri commerciali di cui la metà concentrati in provincia di Torino.

Il canale supermercati/ipermercati raccoglie oltre metà (51,4%) delle preferenze dei consumatori piemontesi, mentre al negozio tradizionale si indirizzano poco più di un terzo degli acquisti.

2.1.3 L'OCCUPAZIONE

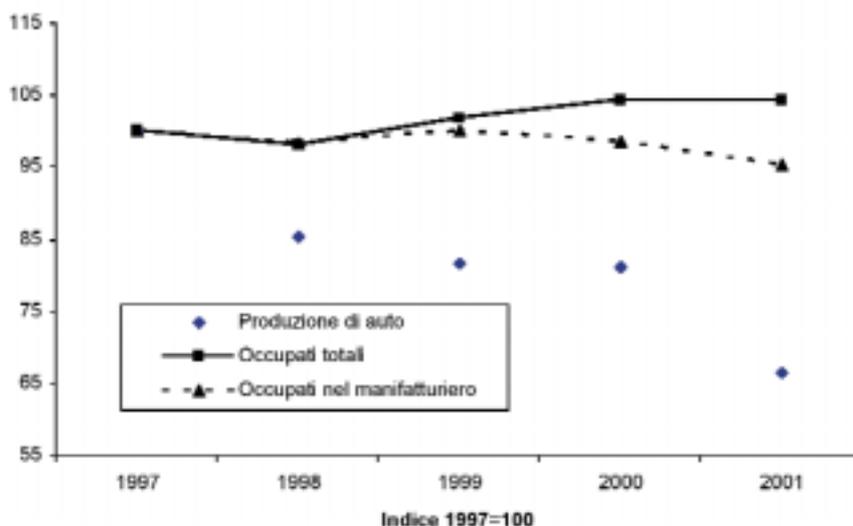
L'andamento occupazionale è risultato ancora positivo nella media annua, pari allo 0,9% anche se occorre sottolineare che non è stato così favorevole come nei due anni precedenti. Esso si è collocato al di sotto della dinamica realizzatasi a livello nazionale (+2,1%), dopo due anni di crescita piemontese superiore a quest'ultima. Inoltre si tratta di un aumento inferiore ai livelli medi registrati nelle regioni settentrionali, che pure hanno conseguito nel 2001 i risultati meno favorevoli in ambito nazionale (tabella 2.2).

Le successive rilevazioni dell'indagine sulle Forze di lavoro, fino a quella del gennaio 2002, hanno inoltre messo in evidenza un progressivo esaurimento della crescita dell'occupazione nella regione. La crescita occupazionale si connota in Piemonte, come nel resto dell'Italia, per l'aumento considerevole della componente femminile (+2,9%) a fronte di una contrazione degli uomini (-0,4%).

Il tasso di disoccupazione è ulteriormente diminuito di quasi un punto e mezzo, collocandosi al



Figura 2.5 - Andamento della produzione di automobili e dell'occupazione nella Provincia di Torino



Fonte: ANFIA e ISTAT

4,9% nella media regionale, un valore notevolmente contenuto rispetto a quanto si verificava in Piemonte solo pochi anni or sono e pari circa alla metà del tasso di disoccupazione dell'area Euro: la diminuzione rilevata nel corso del 2001 è fra le più rilevanti nell'ambito delle regioni italiane paragonabile, nel settentrione, solo alla Liguria, che, non a caso, con il Piemonte condivide una situazione demografica critica.

La riduzione delle forze di lavoro fa emergere un problema di carenza di risorse umane necessarie allo sviluppo della regione e richiede un cambiamento di rotta tanto nelle politiche del lavoro che nella gestione delle risorse umane da parte delle imprese.

Infatti fra il 1998 ed 2000, nonostante una popolazione complessiva declinante, le forze di lavoro piemontesi aumentavano a ritmi di 20/30.000 unità l'anno: dal 2001 si registra una netta svolta con l'offerta di lavoro piemontese in diminuzione di oltre 10 mila unità. Nonostante, come in passato, crescano i tassi di attività di alcune sue componenti fondamentali, tanto che si rileva un aumento ormai strutturale dell'offerta di lavoro nei maschi 50-59 anni, ciò non è sufficiente a contrastare la forte diminuzione dei giovani. La dinamica demografica ha prodotto una riduzione eccezionale, del tutto prevista, dell'offerta di lavoro giovanile, tanto che su 27.000 disoccupati in meno registrati tra 2000 e 2001, ben 25.000 rientrano nella classe d'età 15-29 anni (figura 2.6).

Questo dato strutturale, che permane anche nel quadro di emergenza occupazionale nel settore

auto, impone non meno ma più politiche del lavoro e gestione strategica delle risorse umane - anche se diverse da quelle che hanno orientato l'azione per sconfiggere la disoccupazione nel passato - che siano rivolte soprattutto a rimuovere i fattori di inoccupabilità di larga parte dell'offerta, tenendo anche conto che una quota non piccola delle persone classificate fra le non forze di lavoro in Piemonte si dichiarano comunque disposte a lavorare, anche se a condizioni che la domanda di lavoro non propone.

2.1.4 LA DINAMICA DEL PIEMONTE NEGLI ULTIMI ANNI SECONDO I CONTI REGIONALI DELL'ISTAT

Secondo i nuovi conti regionali messi a punto dall'Istat, il Pil del Piemonte è cresciuto nel periodo 1995-99 del 4,9% in termini reali: si tratta di una crescita inferiore a quella rilevata nell'insieme delle altre regioni. Il Piemonte appartiene alla circoscrizione, il Nord ovest, che ha fatto rilevare la minor crescita, ed è risultato meno dinamico della Lombardia (tabella 2.3).

E' pur vero che tale divario tende ad annullarsi quando si considera la crescita del valore aggiunto per abitante o la produttività per occupato, rimarcando la tenuta dei livelli di benessere economico della regione, che la collocano fra le regioni più prospere a livello europeo.

Fra il 1995 ed i 1999 la domanda interna dell'eco-



Tabella 2.2 - Occupati per comparto di attività e tipo di occupazione in Piemonte (2000-2001); valori in migliaia di unità

	Media 2000			Media 2001			Variaz. %		
	Dip.	Indip.	Tot	Dip.	Indip.	Tot	Dip.	Indip.	Tot
Agricoltura	11	57	68	9	56	66	-11,0	-1,6	-3,1
Industria	564	124	688	561	120	682	-0,5	-2,8	-0,9
Energia	14	1	15	11	1	11	-24,0	-15,8	-23,5
Trasf.industr.le	493	70	563	491	68	559	-0,5	-1,7	-0,7
Costruzioni	57	53	110	60	51	111	5,7	-4,0	1,0
Terziario	712	301	1.013	738	300	1.038	3,6	-0,4	2,4
Commercio	124	137	261	134	141	275	7,9	2,8	5,2
Alberghi e ristoranti	28	30	58	29	29	59	5,7	-2,8	1,3
Trasporti e comunic.	89	16	105	86	15	101	-2,9	-10,3	-4,0
Credito e assicur.	55	14	69	53	9	63	-2,3	-35,0	-9,1
Servizi alle imprese	74	49	124	85	52	137	13,5	6,4	10,6
Pubblica Amministr.	101	1	102	104	1	105	2,2	17,1	2,4
Istruzione e sanità	185	17	202	190	18	208	2,7	7,2	3,1
Altri servizi	57	35	92	57	33	91	1,5	-6,0	-1,4
TOTALE	1.287	482	1.769	1.309	476	1.785	1,7	-1,2	0,9

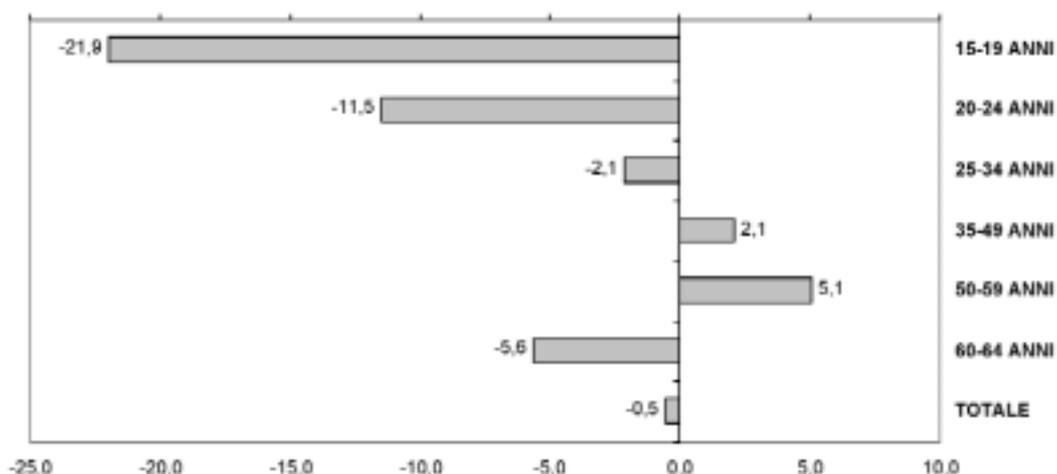
Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

nomia piemontese è cresciuta del 10,1%, soprattutto negli ultimi 2 anni del periodo. La componente più dinamica è risultata quella relativa agli investimenti fissi ed inferiore quella relativa ai consumi. Nell'ambito di questi ultimi si riconosce una maggior espansività del comparto non profit (istituzioni sociali private) e una maggior debolezza per i consumi pubblici.

In questo periodo, e soprattutto nell'ultimo biennio

considerato, si manifesta una cospicua contrazione della componente estera: se il contributo alla crescita del Pil dei consumi interni nel periodo è pari al 9%, soprattutto attribuibile, come, si è accennato, ai consumi delle famiglie e agli investimenti, il contributo proveniente dall'esterno (dall'estero e dalle altre regioni) è risultato negativo (-4,2%). In sostanza l'andamento della domanda estera e da parte delle altre regioni ha avuto un

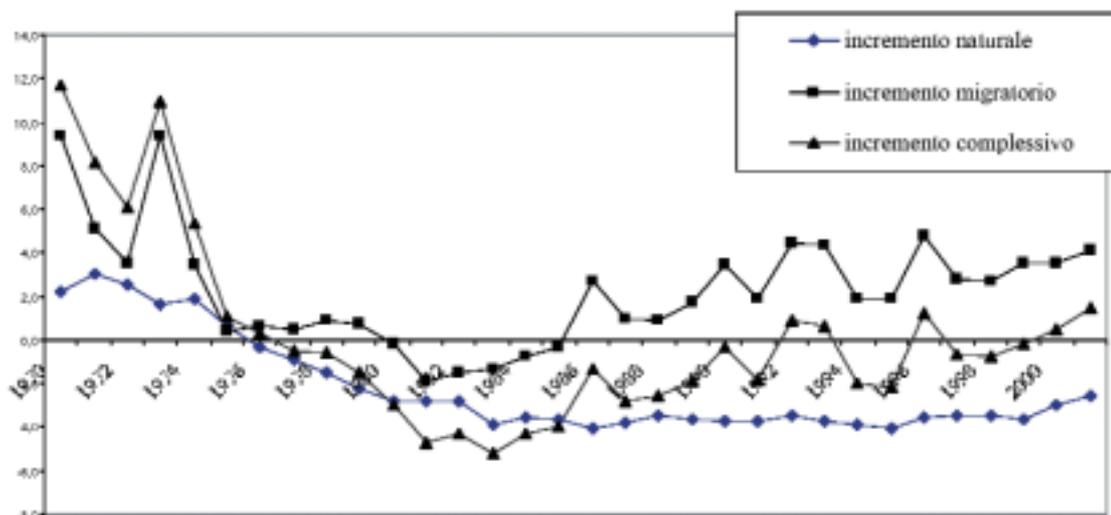
Figura 2.6 - Dinamica delle forze di lavoro in Piemonte 2000-2001 - Variazioni %



Fonte: elaborazione Orml su dati ISTAT



Figura 2.7 - Dinamica demografica in Piemonte (tasso di variazione annuo per mille)



Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT. Per il 2001 stime IRES

impatto considerevolmente negativo sull'economia del Piemonte, che è strutturalmente un'economia export-led: questa situazione è prevalente nel periodo in esame anche per l'insieme dell'economia italiana e delle sue principali regioni, ma il Piemonte tende ad accentuare particolarmente questa caratteristica.

2.2. LA DINAMICA DEMOGRAFICA

Le dinamiche della popolazione indicano segnali di ripresa dell'attrazione, anche se ancora deboli, con una crescita della popolazione attraverso il fenomeno migratorio.

Il Piemonte ha registrato, per il secondo anno consecutivo, una variazione demografica positiva, come risultato di un saldo naturale rimasto ampiamente negativo (-11mila circa), ma compensato da un saldo migratorio di +17.700, cresciuto rispetto all'anno precedente, raggiungendo uno dei livelli più elevati di questi ultimi anni.

Le nascite sono in sostanziale stasi ma presentano il valore più elevato degli ultimi 18 anni: se in passato la riduzione delle nascite era dovuta ad un procrastinare le scelte riproduttive, in questi ultimi anni, come suggeriscono recenti analisi, il loro aumento potrebbe essere dovuto alla realizzazione di progetti di procreazione rimandati per lungo tempo, in particolare quelli riguardanti il secondo figlio. A ciò si aggiunge il contributo alla natalità

fornito dall'inserimento di popolazione di origine straniera, mediamente giovane e con modelli riproduttivi più elevati di quelli autoctoni.

Se la quasi totalità del saldo migratorio è con l'estero ed in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente, è comunque positivo e maggiore quello con le altre regioni italiane: giova ricordare come esso sia il prodotto di un intenso movimento in entrambe le direzioni di ingresso e uscita, di 39mila immigrazioni e 35mila mila emigrazioni circa. Nel 2001 si rafforza la tendenza alla ripresa delle migrazioni interne dal Mezzogiorno verso le regioni dell'Italia centrale e settentrionale. Per quanto esistano segnali di temporaneo arresto e inversione del processo di contrazione della popolazione, questo non potrà che dipendere nel medio periodo in misura determinante dall'afflusso migratorio e avverrà comunque in un quadro di crescente invecchiamento della popolazione.

2.2.1 LA POPOLAZIONE NELLE PROVINCE

Nel 2001 le province con variazioni demografiche positive sono sei su otto. Negli ultimi anni si è osservato un continuo ampliarsi del numero di province con dinamica demografica positiva. Fino a pochi anni fa le uniche province in crescita erano Cuneo, Novara e Asti. A queste province, si sono ora aggiunte le province di Torino, Biella e Verbania. Nel corso degli anni '90 la provincia di Torino aveva già mostrato segni di rallentamento del de-



Tabella 2.3 - Conto economico delle risorse e degli impieghi contributo alla crescita del Pil

	PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	EMILIA ROMAGNA	NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	MEZZO GIORNO	ITALIA
Contributo alla crescita del Pil 1995-99 (su valori a prezzi 1995)									
<i>Risorse</i>									
Prodotto interno lordo	4,9	6,1	8,7	6,9	5,6	7,0	6,7	7,8	6,7
Importazioni nette	4,2	1,2	0,7	3,7	2,6	2,8	2,1	3,0	2,6
Impieghi									
Consumi finali interni	5,7	5,0	6,7	7,2	5,3	6,5	6,1	7,4	6,3
- Spesa per consumi finali delle famiglie	5,4	4,5	5,9	6,9	4,8	5,9	5,7	6,4	5,6
- Spesa per consumi finali delle ISP	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
- Spesa per consumi finali delle AA.PP.	0,3	0,5	0,7	0,3	0,5	0,5	0,3	0,9	0,5
Investimenti fissi lordi	2,5	2,5	2,7	3,2	2,6	3,0	3,0	2,9	2,8
Variazione delle scorte e oggetti di valore	0,8	-0,3	0,0	0,2	0,3	0,3	-0,3	0,6	0,2
CONTRIBUTO INTERNO	9,0	7,2	9,4	10,6	8,2	9,8	8,8	10,9	9,3
CONTRIBUTO ESTERNO (-)	4,2	1,2	0,7	3,7	2,6	2,8	2,1	3,0	2,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

clino, dovuto all'incremento delle nascite e del flusso immigratorio. In particolare la componente più positiva del fenomeno migratorio pare essere quella degli scambi con l'estero, mentre i movimenti con il resto d'Italia mostrano un andamento altalenante di non facile interpretazione. In effetti la provincia di Torino rappresenta un importante polo di attrazione delle migrazioni dall'estero e l'innalzamento della natalità potrebbe essere in qualche misura connesso con esso. Per province con ampi saldi naturali negativi, come lo sono appunto quelli delle province di Vercelli, Biella e Verbania, conviene attendere per definire queste variazioni di segno come segnali di inversioni di tendenza. I saldi naturali sono di tale intensità che solo un altrettanto ampio e positivo saldo migratorio può determinare una situazione di stabilità della popolazione. Nel 2001 tale bilanciamento è stato possibile nella provincia di Biella grazie ad una riduzione del saldo naturale negativo (per effetto di una diminuzione dei decessi) e ad un aumento significativo del saldo migratorio positivo. Diverso il caso della provincia di Verbania, contraddistinta da un saldo naturale negativo che si è ancora accentuato, compensato da un balzo delle immigrazioni. Questo forte aumento di iscrizioni della provincia di Verbania è il risultato di operazioni anagrafiche di rettifica dell'ammontare della popolazione. Senza quelle rettifiche il saldo migratorio del 2001 è

sostanzialmente in pareggio con quello naturale. In definitiva, nel 2001 solo le province di Alessandria e Vercelli hanno fatto osservare un calo demografico. Per l'alessandrino si segnala un netto rallentamento del declino, favorito da un repentino innalzamento delle nascite e una crescita delle immigrazioni. Per la provincia di Vercelli si osserva un nuovo decremento di popolazione, dopo che nel 2000 si era assistito ad una piccola crescita. Le aree caratterizzate da intensi decrementi naturali "faticano" a stabilizzare la propria popolazione in quanto necessitano del mantenimento di alti incrementi migratori.

2.3 PROBLEMI, SERVIZI E POLITICHE: L'OPINIONE DEI CITTADINI

Un sondaggio sul clima di opinione dei piemontesi mette in luce, al primo posto, ma in calo rispetto all'anno precedente, il problema della criminalità e la sicurezza, con il 52,6% delle segnalazioni, al secondo posto, come lo scorso anno, la difficoltà a trovare lavoro, con un valore analogo a quello rilevato nel 2001: le incertezze legate all'andamento dell'economia nazionale e internazionale nell'anno appena trascorso e nei primi mesi di

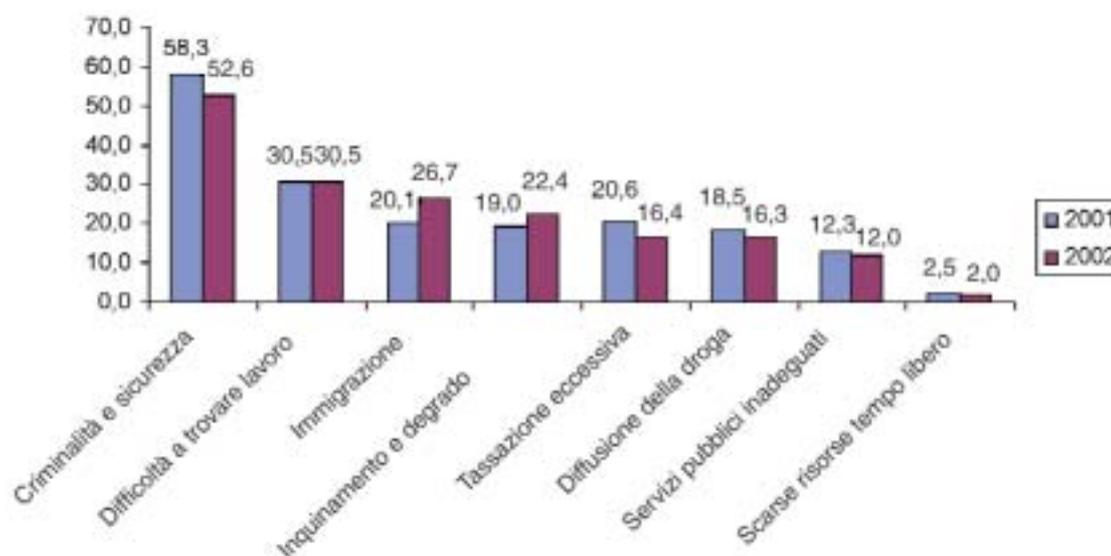


Tabella 2.4 - Movimenti anagrafici e popolazione nelle province (stime 2001)

Province	Nati	Morti	Iscritti totali	di cui all'estero	Cancellati totali	di cui dall'estero	Popolazione al Censimento 21 ottobre 2002	Popolazione al 31 dicembre 2001
Torino	18.945	21.624	75.609	8.686	70.097	2.215	2.122.704	2.123.263
Vercelli	1.301	2.339	6.132	750	5.369	180	176.641	176.587
Novara	2.888	3.658	13.261	1.481	10.757	394	344.010	344.352
Cuneo	5.305	6.266	18.315	2.687	15.543	492	554.992	555.349
Asti	1.660	2.741	7.937	1.169	6.433	209	207.671	207.755
Alessandria	3.016	6.245	14.687	1.645	11.986	302	414.384	414.280
Biella	1.454	2.340	7.983	732	7.071	177	187.041	187.046
Verbano Cusio Ossola	1.271	1.934	5.834	529	4.824	256	158.999	159.067

Fonte: stime IRES ottenute sulla base dei dati provvisori mensili ISTAT, registrati fino al 20 ottobre 2001

Figura 2.8 - Situazione dei problemi maggiormente sentiti (% di segnalazione dei due più importanti). Valori %



Fonte: IRES

questo potrebbero non aver consentito un'ulteriore discesa della percezione di questo problema che l'anno passato aveva subito un consistente ridimensionamento (figura 2.8).

Al terzo posto, il problema immigrazione riceve il 26,7% di segnalazioni contro al 20,1% dell'anno precedente, indicando quindi un significativo aumento di attenzione.

I problemi dell'inquinamento e del degrado ambientale, occupano il quarto posto, con segnalazioni che crescono dal 19,0% del 2001 al 22,4% del 2002: il range nei valori provinciali è piuttosto ampio, con Alessandria e Torino, dove il problema pare più sentito (rispettivamente 29,9 e 24,2%) e Cuneo e Biella, dove, all'opposto, si riscontrano le

percentuali più basse (rispettivamente 13,8% e 15,9%). In generale la sensibilità ai problemi legati all'inquinamento appare molto più elevata fra giovani e fra le persone con istruzione superiore.

Nel 2002 nella percezione dei cittadini piemontesi la tassazione eccessiva vede un certo ridimensionamento così come la preoccupazione per la diffusione del consumo di droghe mentre il funzionamento dei servizi pubblici e l'uso del tempo libero non sembrano destare particolari preoccupazioni tra i piemontesi.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 2001. *Piemonte economico sociale*. IRES 2002.



Tabella 2.5 - Tassi e incrementi demografici nelle province

	tasso di natalità	tasso di mortalità	valori ‰			incremento migratorio	incremento totale
			incremento naturale	tasso di immigrazione	tasso di emigrazione		
Torino							
1991-1995	7,8	9,8	-2,0	30,0	29,9	0,1	-1,9
1996-2000	8,3	10,1	-1,8	32,0	30,7	1,3	-0,5
2000	8,6	10,0	-1,4	33,5	31,8	1,7	0,3
2001*	8,7	10,0	-1,2	34,9	32,3	2,5	1,3
Vercelli							
1991-1995	7,1	14,1	-7,0	29,2	24,5	4,8	-2,2
1996-2000	7,4	13,5	-6,0	31,8	27,6	4,2	-1,8
2000	7,6	13,1	-5,5	34,2	28,4	5,8	0,3
2001*	7,3	13,1	-5,8	34,3	30,1	4,3	-1,5
Novara							
1991-1995	7,9	11,7	-3,8	30,2	23,3	6,9	3,1
1996-2000	8,3	11,4	-3,0	34,1	27,8	6,3	3,3
2000	8,6	11,1	-2,6	36,0	29,3	6,7	4,1
2001*	8,4	10,6	-2,2	38,5	31,2	7,3	5,0
Cuneo							
1991-1995	8,5	12,3	-3,9	28,3	22,5	5,7	1,8
1996-2000	8,9	12,3	-3,4	31,7	25,6	6,1	2,7
2000	9,2	12,0	-2,7	32,0	26,7	5,4	2,6
2001*	9,5	11,2	-1,7	32,9	27,9	5,0	3,3
Asti							
1991-1995	7,1	14,3	-7,2	33,5	24,3	9,2	2,0
1996-2000	7,7	13,9	-6,2	35,0	28,1	6,9	0,7
2000	7,9	13,3	-5,4	35,5	29,1	6,4	1,0
2001*	7,9	13,1	-5,2	37,9	30,8	7,2	2,0
Alessandria							
1991-1995	6,4	14,9	-8,6	28,5	22,7	5,8	-2,8
1996-2000	6,6	15,1	-8,5	33,2	26,3	6,9	-1,6
2000	6,6	14,9	-8,3	33,3	27,7	5,6	-2,7
2001*	7,1	14,8	-7,7	34,8	28,4	6,4	-1,3
Biella							
1991-1995	7,4	13,2	-5,8	34,8	30,0	4,8	-1,0
1996-2000	7,6	13,1	-5,5	37,8	33,9	4,0	-1,6
2000	8,1	13,2	-5,1	40,3	36,6	3,6	-1,4
2001*	7,7	12,4	-4,7	42,4	37,6	4,8	0,1
Verbano Cusio Ossola							
1991-1995	7,7	11,7	-4,0	28,5	25,8	2,7	-1,4
1996-2000	8,0	11,6	-3,6	30,3	27,4	2,9	-0,7
2000	8,3	11,2	-3,0	31,7	29,2	2,5	-0,5
2001*	7,9	12,1	-4,1	36,5	30,2	6,3	2,2

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat

* dati stimati.

